

mercoledì 5 ottobre 2016 - ore 21

AMORE, FURTI E ALTRI GUAI

(Al-Hob wa Al-Sariqa wa Mashakel Ukhra) **Regia, sceneggiatura e fotografia:** Muayad Alayan - **Montaggio:** Sameer Qumsiyeh - **Interpreti:** Sami Metwasi, Maya Abu Alhayyat, Ramzi Maqdisi, Riyad Sliman, Kamel El Basha, Hussein Nakhleh, Valantina Abu Osqa, Mustafa Abu Hanood, Mohammad Othman, Nicola Zreineh - Palestina 2015, 93', Cineclub Internazionale.

Cisgiordania. Mousa sogna di venire in Italia per giocare al calcio e, per sopravvivere, ruba le auto rivendendo i pezzi di ricambio. Ha una storia d'amore con Manal, che ha messo incinta e che poi si è sposata con un benestante. Un giorno ruba un'auto e nel bagagliaio trova un soldato israeliano rapito da militanti palestinesi per uno scambio di prigionieri. Sulle sue tracce ora ci sono i guerriglieri palestinesi e l'intelligence israeliana: tutti molto arrabbiati con lui...

Una convincente opera prima, scritta, diretta e prodotta da un regista palestinese quasi trentenne. È una commedia drammatica, con risvolti dark e thriller, ambientata nei territori della Cisgiordania occupati dagli israeliani. Un film agile che offre un ritratto umoristico, intelligente, a tratti persino commovente, sottile metafora di problematiche e contraddizioni reali. (...) Alayan dimostra una rara capacità di comprensione delle aspettative esistenziali e della vitalità del suo popolo oltre la disperazione quotidiana, ed evita i toni didascalici. Il film è sorprendente per la qualità della sceneggiatura, scritta insieme al fratello Rami che vive a San Francisco: le scelte accorte della messa in scena, la narrazione esagerata e un po' diseguale ma molto genuina ed efficace, che gioca con i generi; lo humor surreale e l'indovinata colonna sonora di impronta jazz richiamano la Nouvelle Vague francese, non solo nel suggestivo bianco e nero, ponendosi sulle orme di Jim Jarmusch e di Otar Iosseliani. È la sfida ardita ma vincente di un'opera *very low budget*, realizzata da un'équipe totalmente palestinese. (Giovanni Ottone, *vivilCinema*)

Muayad Alayan, ha studiato cinema a San Francisco, ma ha poi deciso di fare ritorno nel suo paese, accogliendo la sfida di un lavoro privo di risorse economiche (...) Una sfida vinta con la realizzazione di questo primo film di finzione, ambientato nello scenario di un paese lacerato dalla tensioni politiche che la cronaca estera ci racconta da tempo immemore. L'intento del regista è quello di mostrare come la grande Storia influenza la storia individuale, quella di un piccolo uomo che non è né un eroe nazionale né un martire, ma semplicemente un essere umano che è nato e cresciuto in mezzo a una perenne lotta fratricida e, semplicemente - e forse egoisticamente - non vorrebbe più averci a che fare. Invece, le azioni che mette in campo, nel tentativo maldestro di andare via dal paese per costruirsi un futuro migliore, lo mettono pericolosamente con le spalle al muro. Nonostante la trama action, questo film non è un thriller e neppure un dramma. Prevalgono i toni della commedia nera, con un protagonista perseguitato dalle sfortunate coincidenze e forse moralmente in debito per la sequela di errori commessi in passato. Non perché sia cattivo, ma perché non brilla per coraggio e altruismo. Nel corso del film proverà a redimersi, mentre la Storia seguirà il suo corso. Proprio la chiave umoristica è la trovata più interessante di un film che, diversamente, avrebbe rischiato di scivolare negli stereotipi. Quasi con gusto, il regista maltratta il suo personaggio sino alla fine, prima di concedergli un'inaspettata chance di riscatto. (Annalice Furfari, www.mymovies.it)